

Nel 1385 Martino de G. abate del paratiko dei Sarti di Milano (oggi si direbbe; presidente del Sindaco) col Console del paratiko stesso, sottopose all'approvazione del "Vicario e dei Dodici di provvisione" (il Supremo Consiglio di Governo dell'antico Ducato di Milano) gli Statuti della sua corporazione.

Nel I° registro delle Lettere Ducali (1389-1396) conservato all'archivio storico di Milano, una lista di prescrizione di ribelli al potere ducale - 1395- ci ricorda il nome di Premolo Rainoldi, o De Rainoldis, abitante a Gerenzano, colpita da confisca totale dei beni per reato di ribellione.

Giorgio de G. aveva negozio di ortaglie a Milano, porta V. nel 1388 ed altri di questo nome esercitavano la mercatura. Di un prete "Ambrosio de Gerenzano erogatario cleri Mediolanensis" troviamo cenno negli annali della Fabbrica del Duomo di Milano.

Gli annali stessi ci informano di un Antonio de G. nell'anno 1397, e di un Paganino de G., ingegnere, il quale intervenne a un "Consiglio Generale" della Fabbrica del Duomo il 12 Luglio 1394, insieme con vari Giurisperiti ordinari e deputati. Il nome di Paganino, frequente nella famiglia che da Gerenzano prese nome, ritorna in altre pagine di questi Annali, ad esempio nel 1497, quando un Paganino de G. ebbe in affitto dalla Fabbrica una bottega posta sulla piazza della Chiesa Maggiore; sotto l'anno 1488 troviamo scritto invece Paguino de G. probabilmente la stessa persona.

Circa la famiglia Gerenzani, detta nei documenti antichi :
da Gerenzano o in latino, da Gerentiano, é da notare che
con ogni verosimiglianza quella stirpe ebbe da principio
il feudo del nostro borgo, in secoli lontani, di cui qua
si nessun ricordo ci é rimasto, Per vero, non vi sono at
ti che ci accertino in senso assoluto che i Gerenzani
siano stati gli antichi signori del luogo, ma ce lo atte
stano come probabile la tradizione, sempre viva nella fa
miglia, la "antiqua nobilitas" che questa si vide spesso
riconosciuta, il vedere molti membri della casata rico -
prire alte cariche civili e religiose in tempi in cui ge
neralmente solo la nobiltà poteva adire a tali cariche
e soprattutto l'osservazione di quanto ebbe luogo in qua
si tutti i paesi lombardi sulla fine del medio evo.
In vero si può asserire che le primitive famiglie feuda
li delle varie borgate della nostra regione, fra i secoli
XI° e XII° incominciano ad essere comunemente designate
col nome del feudo, non esistendo ancora in quell'epoca
i cognomi (durante il Medioevo non si usarono mai cogno
mi di famiglia); si dissero dunque e Besutio i signori
di Besozzo, de Langosco i conti di L., de Brippo quelli
di Brivio, de Mapello quelli di M., de Basilica Ferri,
e de Bascapé quelli di D., de Olgiate quelli di C., e co
si infiniti altri; de Turre e Della Torre, De Castello
(poi detti Castelli) De La Rocca, De Motta ecc.
Successivamente, all'uso latino (de Bizzozero, de Rovel
lasca, de Olevano, de Gluxiano, de Arconate, de Turate,
ecc) si sostituisce l'uso italiano, in cui il de o di,

tende a scomparire: si formano così i cognomi oggi
essai comuni : i Bizzozzero, i Rovellasca, gli Ole
vano, i Giussani, gli Arconati, i Calchi, i Turati,
i Cavenaghi, i Belgioioso, i Biumi, i Gropelli, i
Lonati, i Novati, i Carcano, ecc.

Questa modificazione ha luogo in moltissimi casi, e
chi conosce la storia lombarda ne ha trovato la ri-
prova infinite volte nei documenti antichi : é fuor
di dubbio che le famiglie nobili, che portano nomi
di paesi, hanno avuto quasi sempre in epoca lontana,
la signoria feudale dei paesi stessi. Così é, verosi-
mile, per i Gerenzani, che, nei documenti più remoti,
secondo l'uso latino sono detti de Gerenzano.

A questa casata appartennero uomini che si distinsero
nell'esercizio delle cariche pubbliche, nelle arti,
nella religione, nella beneficenza, nella mercatura
e nelle professioni liberali, ecc.

Nel 1466 un nobile Giampietro de Gerenzano era tra i
" Dodici di Provvisione " (così era denominato il Con-
sigliodi 12 patrizi lombardi che, alle dipendenze
del duca prima, del dominio spagnuolo poi presiede-
vano alle principali funzioni della vita pubblica, po-
litica, amministrativa ecc, del ducato di Milano) e
un Nicola de G. figura nel 1805 fra i " deputati del-
le Porte della città " per la Porta Romana, carica
assai elevata in quel periodo, ricamatore di arazzi
e drappi sontuosi che lavorò molto per la corte duca-
le di Milano, e per la reale corte di Napoli, di dove

scrisse al duca Gaetano Maria Sforza nel 1473 due lettere sui costumi di quella reggia. Egli fu un vero maestro dell'arte dell'arazzo. Leggiamo intorno a lui e ad altri insigni artigiani del suo tempo; un brano dell'articolo " Ricamatori e arazzieri a Milano nel 1400 " pubblicato dall'Archivio Storico Lombardo, 1903, p. 41 .

" Nell'elenco dei creditori della Duchessa Bianca Maria Sforza, compilato, poco dopo la di lei morte (1469) trovo Filippo da Bologna, Bartolomeo da Magnago, Zanetto da Molgora, Marco de Chanzo, Giovanni Donato Litta, Giovanni Pietro ricamatori e Giovanni e Giacomo da Bregamo, tessitori. Uno dei maestri ricordati con termini speciali più volte é Giovanni Pietro da Gerenzano al servizio della corte ducale per qualche tempo. Egli aveva lungamente lavorato per la famiglia del duca e nel gennaio del 1469 era creditore di ben duemila ducati d'oro " per certi lavori " così che doveva supplicare replicatamente che gli si saldasse il conto suo.

L'anno dopo stava eseguendo una " giornea " per ordine del duca, che con questa lettera veniva informato del lavoro da uno dei suoi famigliari : " Ill.mo Sig. mio. Intexo quanto me a scripto la V.I.S. al fato de la giornea, ha parlato con maistro Giovenepetro reclamatore, il quale dice metendo il punto in lo campo rosso et lui vestito d'uno zupare lo cremexi, non devixarà bene et così le calze rosse. Pertanto la V.I.S. volesse mutare

lo colore del zuparelo et calze, se farà quanto ne avixarà la V.I.S. et in quanto non ne scriverissi altro se exequirà quello e scripto la V.I.S. e la quale semper me raceomando. Dato Mediolani die 15 Aprilis 1470 " E (insdem) I (illustrissimo) D (omni nationis) V (estre) fidellissimus servitor et famulus Galassius - a tergo : "Ill.mo Principi et Ex.mo Domino D. Duci Mediolani D. meo singularissimo ".

E nel luglio dello stesso anno il Duca ordinava che si corrispondessero al ricamatore 60 ducati d'oro, in acconto del suo avere, in questi termini : Dux, Mediolani; ecc.

" Antonio, siamo contente et volamo che habendoti date jdonee securtate Iohanne de Ayse de sexanta ducati d'oro sto del vestito de le perle et cross quello de li croxolli a qualli non mancherò satisfare e sua signoria lo venardi, aspectando faccessero qualche belle feste per Zaneò Zeorgio non fezemo più chomo li altri zorni . Altro non scade de proxento se uomo pare de maniche fate e panzera quelle ho mandato a fare a Milano al mio viegazzolo zoé mio patre, de la qual saperà informare vostra illus. signoria".

Nicolò de Gerenzano servi tanto bene la corte di Napoli in occasione delle nozze di Eleonora d'Aragona, che la duchessa Fippolita, il 18 maggio dello stesso 1473, ne scriveva al duca Gaelazzo Maria Sforza in termini calorosi, aggiungendo che desso " Nicolò da maistro Johan Pietro regamatore" l'aveva servita in

modo che " non solo a bocca, ma col pensiero non avessero saputo, né immaginare meglio ". Egli infatti si era acconciato persino a rimodernare, come si direbbe oggi, certe vesti usate delle principesse. Altre notizie sul conto di questo ricamatore tanto apprestato alle corti di Milano e di Napoli danno le carte dello Archivio di Stato Milanese, dalle quali si conosce che fin dal 1470 il padre di lui non poteva più lavorare a causa di una malattia, così che il figlio ricorreva al duca per aiuto; quegli aveva lavorato già tanto tempo per la corte, che in quell'epoca era creditore di ben duecento ducati".

Ma, oltre che un artista colto e geniale, Nicolò G. fu anche benemerito di varie opere pie; istituì fra l'altro un legato a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, la vecchia e gloriosa "Cà Granda", asilo generoso dei miseri e dei sofferenti, diede sempre la sua opera attiva, volonterosa e generosa a enti e istituzioni, alla fabbrica del Duomo e di altre Chiese.

Di Gian Piero e Nicolò Gerenzani parlano anche vari altri documenti, da uno di S. Satiro (1486) togliamo le notizie che seguono :

" Intorno al rapido sviluppo dei lavori della fabbrica di S. Satiro nel primo periodo, ci offre qualche elemento un atto del novembre 1486, che reca l'assegnazione fatta dai deputati della scuola a Nicolò da Gerenzano di una cappella con altare dedicato a S. Dorotea. Nelle premesse si rammenta che Giampietro da Gerenzano

aveva legato alla scuola mille lire imperiali da erogarsi nella costruzione della nuova chiesa. Dopo la morte di Giampietro, il figlio Nicolò, dapprima come confratello indi quale sindaco, e da ultimo quale priore, si era reso benemerito verso la confraternità, spingendo innanzi a tutta possa la fabbrica della sacrestia e di uno splendido tabernacolo; per le quali opere aveva elargito cento lire. Egli aveva da ultimo versato altri cinquanta ducati per la costruzione della facciata anteriore e della porta "mostra". Si vedrà più innanzi che il primo priorato di Nicolò da Gerenzano risale nel 1482. In questo anno il tabernacolo era già costruito, e l'anno dopo si attendeva alla decorazione della sacrestia e alle pitture della volta, del tiburio e delle pareti della nostra chiesa, la cui parte muraria era già pressoché compiuta anche nel piede di croce. È probabile che il primo fondo per la costruzione della nuova chiesa sia stato costituito dalle mille lire legate da Giampietro da Gerenzano, cui si saranno aggiunti tosto i contributi e le oblazioni dei devoti della Vergine. Essendosi intanto per l'affluire copioso delle eredità, dei legati e delle donazioni destinate alla fabbrica spesso con onori del culto (anniversari, cappellanie, ecc) resa sempre più complessa la gestione del grosso patrimonio, affidato all'unione dei parrocchiani, chiamata "schola" secondo l'antica tradizione milanese, rappresentata da un certo numero di delegati alla fabbrica, ai quali si erano ag

gregati alcuni dei più devoti oblatori appartenenti ad altre parrocchie si senti il bisogno di dare all'unione stessa uno statuto compilato sopra uno di quei moduli che dovevano essere comuni alle numerose confraternite di laici a scopo di devozione, costruite di quasi tutte le chiese parrocchiali e monastiche. L'importanza che veniva assumendo il nuovo tempio per la devozione che tutta la città portava alla immagine della Vergine esistente in un sacello della vecchia chiesa, si manifesta la entità dei lasciti, e delle quotidiane oblazioni; si fa dire agli estensori delle lettere ducali, del 4 settembre 1480, di approvazione dei capitoli della confraternita, che di alcuni tempi la chiesa di S. Satiro pareva salita in fama sopra tutte le altre chiese di Milano.

I nomi di Nicolò e di Giampietro G. sono dunque indissolubilmente legati alle bellezze d'arte della chiesa bramantesca di S. Satiro; non meno alle opere architettoniche che a vari splendidi "palli d'altare di damasco e di velluto o di drappo d'argento, portanti le insegne degli ultimi donatori", tra i quali i Geranzanesi medesimi.